

MILANO - Breve deposizione dell'ex ballerino al processo degli anarchici

Valpreda: «Braschi non mi fece confidenze sugli attentati»

L'imputato della strage di piazza Fontana ha protestato contro la propria detenzione - Testimonianze imbarazzanti per gli anarchici

MILANO, 8 aprile
Pietro Valpreda è venuto al processo degli anarchici; sarebbe più esatto dire che è tornato poiché il suo nome e la sua figura emersero proprio nel corso degli accetamenti sugli attentati del '68 e del '69.

Alle 9,25, con un leggero, forse precauzionale, anticipo sull'abituale apertura dell'udienza, Valpreda entra in aula seguito da un codazzo di carabinieri. Piccolo, basette lunghe, capelli fluenti sulle spalle, calzoni e giubbotto blu, l'anarchico pare essasperato. Infatti, ancor prima di sedersi sulla sedia dei testimoni, esclama: «Vorrei proprio sapere perché da quando sono giunto a Milano, mi tengono in cella di isolamento!».

Il presidente dottor Curatolo, risponde: «Non ne so nulla... Forse perché il suo processo a Roma è ancora in istruttoria...».

Ma prima di riferire l'interrogatorio, sarà forse bene ricordare i precedenti. Dunque, l'imputato Paolo Braschi, dopo l'arresto, firmò un verbale in cui dichiarava d'aver confidato ad Valpreda di essere l'autore di alcuni attentati. Così il ballerino venne fermato a subito nego

Valpreda quindi fu rilasciato; ma successivamente il consigliere istruttore dottor Amati, lo incriminò insieme con Leonardo Klaps e Aniello D'Errico per vilipendio al pontefice in relazione ad un volantino. Il 15 dicembre '69 e cioè tre giorni dopo la strage di piazza Fontana, egli si presentò, per questa accusa, dal dottor Amati, all'uscita

dello studio del magistrato, fu tratto in arresto quale sospetto autore della strage. Questi i precedenti che confermano ancora una volta gli oscuri legami esistenti fra gli attentati del '68-'69, l'eccidio di piazza Fontana e il caso Pinelli.

Ed ecco le risposte di Valpreda. «Conobbi il Braschi al convegno anarchico di Massima Carrara del '68 e lo rividi qualche volta al circolo del Ponte della Ghisolfia e in Brera (imputati e testi non dicono mai: a Brera - N.d.r.)... Non mi fece alcuna confidenza; voglio anzi specificare che non mi parlò mai degli attentati al Palazzo di Giustizia di Livorno e all'ufficio Annona di Genova... Quanto al Pietro Della Savia, lo conosco fin da ragazzo perché una volta venne col fratello Ivo al teatro Smeraldo dove io lavoravo... Poi, dopo anni che non lo vedevo, lo incontrai qualche volta a Milano... Ivo lo rividi nel

meaggio-giugno '69 a Roma, in casa di un compagno... Facetto il non lo conosco... Il Pustanelli lo vidi qualche volta alle riunioni della gioventù liberataria al circolo del Ponte della Ghisolfia... Mai conosciuto il Norscia, la Mazzanti, l'editore Feltrinelli e la moglie di questi, Sibilla Melega... Tornando alle confidenze del Braschi, vorrei spiegare a questa giunta democratica come avvengono gli interrogatori di polizia: c'è il tecnico, seduto, che fa le domande cortesi; poi ci sono il duro e l'insinuante...».

Il P.M. dottor Scopelliti, interrompe: «Questo non c'entra».

E Valpreda: «C'entra sì perché a me non conestiarono un regolamento verbale del Braschi cui avrei potuto rispondere; mi dissero solo che bastava che io lo accusassi... Questa è una provocazione ed è per questa che da 16 mesi io sono in cella innocente! Il presidente, tentando di calmarmi: «Lei qui è sentito come testimone...».

E l'ararbitro: «Già ma non sono trattato come testimone...».

I carabinieri fanno cerchio e Valpreda si avvia verso l'uscita. Seguono testimoni pinttostosi imbarazzanti per gli imputati. Mariano Gessardi, negoziante in via Lanzone 7, riconobbe in una foto del Della Savia il «capellone» che era venuto a diverse riprese ad acqui-

stare mezzo chilo o tre etti di nitrato di potassio, l'ultima volta probabilmente nell'aprile '69. Il negoziante vide una volta anche il Faccoli. Adesso non è in grado di riconoscere gli imputati perché si sono tagliati i capelli.

Il Faccoli contesta, e non a torto, questo riconoscimento per nulla ortodosso: «Perché non ci ha messo a confronto?».

Il grato è che sia lui, sia il Della Savia hanno ammesso di essere stati nel negozio. L'impietato postale Andrea Parretti può considerarsi un miracolato. Il 26 maggio '68, recandosi con due amici ad acquistare una macchina alla sede della Citroën, scortò un astuccio su una finestra, lo aprì, vi trovò una sveglia con una sola lancetta fissa sulle 17 ma che ticchettava ugualmente ed era collegata con fili ad un cartoccio. Poi si allontanò. Stava tornando ed era ormai a sei metri dalla sveglia, quando questa esplo-

se. A questo punto la Corte si ritira in camera di consiglio per sciogliere numerose riserve. Risultato: il famoso rapporto segreto dei fascisti greci sugli attentati del 25 aprile, verrà tradotto, e in proposito saranno ascoltati i direttori dell'*Espresso* e dell'*Unità*, che pubblicarono il documento, e un altro giorna-

lista; verranno acquisiti tutti i giornali milanesi dal 26 aprile al 5 maggio '69 e sarà sentito il brigadiere svizzero che per primo interrogò il Della Savia (come si ricorderà, quest'ultimo sostiene che le «confessioni» gli vennero suggerite appunto, giornale alla mano, dal brigadiere, come mezzo per evitare l'estradizione); verranno pure acquisiti i registri di «San Vittore» relativi agli interrogatori in carcere condotti dai commissari Calabresi e Pagnozzi; infine nel pomeriggio del 27 aprile prossimo, la Corte si recherà alla casa del feditore Feltrinelli per un sopralluogo relativo al falso alibi che questi avrebbe fornito a due imputati.

Ed ecco, ultimo testimone della giornata, il fratello dell'imputato Paolo Braschi, Carlo, di 24 anni. Questi, fermato a suo tempo come indiziato, rese alla polizia una gravissima deposizione: Paolo, tornato a Livorno per le vacanze natalizie del '68, gli aveva confidato la sua intenzione di mettere una bomba al locale Palazzo di Giustizia; poi sotto i suoi occhi, aveva confezionato l'ordigno, infine la mattina seguente, gli aveva confermato l'avvenuta esplosione. Non basta. Paolo gli aveva detto di aver rubato l'esplosivo in una gara del Bergamasco; poi da altri amici, lo stesso Carlo aveva appreso che parte dell'esplosivo era stata nascosta nei dintorni di Livorno, dove fu ritrovata.

Successivamente, davanti al giudice istruttore, Carlo Braschi ritrattò in blocco. Adesso conferma la ritrattazione. E il dibattimento è rinviato al 20 aprile prossimo.

Pier Luigi Gandini